

martedì 6 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

Ne beneficeranno tre milioni di persone con la «minima» e un basso reddito individuale

Sotto l'albero 300mila lire

A dicembre pensioni più ricche grazie alla Finanziaria dell'Ulivo

Angelo Faccinotto

MILANO Soldi in arrivo per i pensionati che vivono soli o hanno redditi bassi. Non i soldi promessi dal governo Berlusconi, però. Ma quelli a suo tempo decisi dal centro-sinistra, quando, per la precisione, inquilino di Palazzo Chigi era ancora Giuliano Amato. Così, mentre al ministero del Welfare Roberto Maroni continua a discutere con collaboratori e consiglieri sui criteri per l'individuazione dei beneficiari degli aumenti futuri - che in campagna elettorale erano stati peraltro promessi a tutti -, a dicembre la pensione sarà più ricca per gli anziani titolari delle rendite minime (poco più di 700mila lire al mese). In busta si ritroveranno una tantum, sotto l'albero, 300mila lire in più.

A beneficiare dell'attuazione del provvedimento saranno circa tre milioni di persone, indipendentemente dall'istituto di iscrizione. Se la conferma che si procederà il prossimo mese al pagamento delle 300mila lire è stata data ieri - con relative modalità - dall'Inps per mezzo di una circolare, la somma verrà erogata, negli stessi tempi e modi, anche ai titolari di rendite Inpdap, Enpals, Inpdai e a quelli delle casse private. A condizione, naturalmente, che rispondano ai requisiti previsti. Ciò che vivano soli o abbiano un reddito annuo, lordo, inferiore ai 14 milioni e 400mila lire. O, ancora, che siano titolari di pensioni minime e convivano con un coniuge che guadagna meno di 29 milioni. La disposizione, come ricordato, è prevista dalla Finanziaria 2001, l'ultima dell'Ulivo. Ed è stata introdotta per consentire anche ai titolari di pensione esentati dal pagare le tasse di beneficiare del bonus fiscale scattato - per tutti i contribuenti - lo scorso gennaio.

Ma come funziona, tecnicamente, il provvedimento? Diciamo anzitutto che sono escluse le rendite con decorrenza dal 2001 e che le 300mila lire verranno pagate a Natale, in via provvisoria. Cioè in attesa che vengano verificati i redditi effettivi del 2001. Una volta effettuate le verifiche, se il beneficiario dovesse risultare titolare di un reddito superiore a

quello minimo previsto, gli aumenti del prossimo dicembre dovranno essere restituite. In pratica, per pagare l'una tantum, l'Inps attribuirà l'aumento facendo riferimento ai redditi del triennio 1996-98, proiettando poi sul 2001. Salvo, appunto, eventuale rimborso.

Per avere diritto all'erogazione della una tantum il pensionato che vive solo deve avere una pensione non superiore a 9.605.700 lire. O, comunque, un reddito individuale non superiore a 14.408.550 lire. Diverso il caso del pensionato coniugato. Ottiene l'aumento previsto nella Finanziaria 2001 se ha una pensione non superiore a 9.605.700 lire o un reddito inferiore a 14.408.505 lire e il coniuge non dichiara un reddito superiore a 28.817.100 lire.

Per individuare la platea non si tiene conto dei redditi esenti da Irpef soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o d'imposta sostitutiva (sussidi assistenziali, pensioni di guerra, pensioni di invalidità civile, rendite Inail, maggiorazioni sociali sulla pensione al minimo, vincite e premi, interessi sui conti correnti postali o bancari, rendite da azioni e obbligazioni). Saranno inoltre escluse le somme erogate a titolo di trattamento di fine rapporto, le buonuscite, le anticipazioni pagate dal datore di lavoro. Oltre alla rendita catastale della prima casa.

E l'anno prossimo? Tutto dipenderà dal governo Berlusconi. Dalla sua politica delle detrazioni fiscali. E dalla revisione della normativa sulle pensioni. Milione al mese, ovviamente, compreso.

Per quel che riguarda il primo punto le notizie non sono propriamente incoraggianti. Il secondo è una storia tutta ancora da scrivere, visto che i criteri per l'individuazione della platea dei beneficiari dei futuri arrotondamenti al milione verranno illustrati dal ministro del Welfare soltanto giovedì prossimo. Per ora c'è la dichiarazione del senatore Tarolli, relatore di maggioranza per la Finanziaria 2002. Secondo Tarolli dovrebbero risultare beneficiari del provvedimento tutti i pensionati appartenenti alla fascia dai 65/68 anni in su. In pratica un paio di milioni pensionati.

Sul «contributivo» è già battaglia

MILANO L'opposizione di centro-sinistra ha chiesto ieri a maggioranza e governo di modificare il decreto sull'opzione delle pensioni che è all'esame dell'aula della Camera. Il punto in discussione è quello che consente solo a quei lavoratori che al 31 dicembre 1995 avevano maturato una anzianità contributiva inferiore ai 18 anni di poter scegliere per il calcolo della pensione il metodo contributivo. Secondo il relatore Antonino Lo Presti (An) si tratta semplicemente di una «interpretazione» della riforma Dini. L'opposizione di centrosinistra ritiene invece che non di interpretazione si tratta, ma di una vera e propria innovazione. Un'innovazione che penalizza chi ha già maturato 18 anni di sistema «contributivo».

lasciando così fuori una larga fetta di lavoratori che, invece, si trovano a metà del guado. E che per uscire attendevano solo una circolare applicativa del ministero del Lavoro. I casi di sofferenza sono numerosi. «Alcuni lavoratori - sostiene Renzo Innocenti, dei Democratici di sinistra - hanno dato le dimissioni e hanno intavolato trattative con le aziende che stanno ristrutturando e per questo sono rimasti fuori da possibili ricollocazioni. Altri ancora hanno firmato accordi per andare in pensione ed avere perlo meno una sistemazione previdenziale sulla base del sistema contributivo. Adesso per effetto di questo decreto tali lavoratori resteranno senza lavoro e senza stipendi». Forse, ipotizza Innocenti, «si sta cercando di mettere in crisi il sistema previdenziale pubblico».

L'incontro tra il Governo Berlusconi e i sindacati Confederati nel luglio scorso



oggi l'incontro

I sindacati al governo: stop alla trattativa finta

Felicia Masocco

ROMA Riprende questa mattina il confronto tra il governo e le parti sociali sulla verifica previdenziale e sarà un incontro decisivo. Perché la scadenza del 15 novembre per la presentazione dei collegati alla Finanziaria è alle porte e perché Cgil, Cisl e Uil minacciano di far rompere la trattativa e abbandonare il tavolo se l'esecutivo decidesse di andare avanti con la delega legislativa. La palla è nelle mani del ministro Roberto Maroni e del sottosegretario

Alberto Brambilla. Se sceglieranno di chiedere una delega in bianco, su tutta la materia, che priva di senso il confronto (oltre ad esautorare il Parlamento), le confederazioni andranno allo scontro.

Il no alla delega è compatto anche nel caso il governo restringesse il campo ad alcune priorità, come la previdenza complementare, il Tfr (trattamento di fine rapporto) e gli incentivi per i pensionandi che scelgono di restare al lavoro. In tal caso Cgil, Cisl e Uil fanno una controproposta: se ne discuta subito, l'accordo è possibile, e le norme

necessarie possono essere inserite in Finanziaria nell'emendamento per l'aumento delle pensioni minime, senza aspettare quei 9-10 mesi che richiederebbe l'approvazione parlamentare. «Se si procedesse in questo modo - spiega il segretario confederale della Cgil, Beniamino Lapadula - la verifica potrebbe poi continuare senza alcun vincolo della legge delega».

Un «pronunciamento» del governo che sia «inequivocabile» come richiesto anche dal numero due della Uil, Adriano Musi e da Pierpaolo Baretta della segreteria Cisl, non appare però scontato. «La delega? - risponde il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla - Verrà risolta più avanti. Noi vogliamo piuttosto raggiungere l'obiettivo previsto, di lavorare forte sulla verifica dei dati». Restano così in piedi entrambe le possibilità: quella, assai rischiosa

per l'esecutivo, che vuole già pronta la delega e i suoi contenuti e quella che vede uno slittamento della presentazione dei collegati al 15 dicembre come ventilato dal vice-ministro dell'Economia Baldassarri, possibilità che darebbe un mese di tempo alle parti per tentare un accordo. Ancora ieri la linea da adottare è stata al centro di ripetuti contatti tra esponenti del governo.

A questo tavolo comunque il fronte sindacale è compatto, pronto a scontrarsi con l'esecutivo e anche con la Confindustria, che su tutta la materia previdenziale è tornata a chiedere - con il vicepresidente Nicola Tognana - una nuova riforma da farsi per delega, e sul Tfr ripete la posizione di sempre, ovvero di «scambiarlo» con quella che Guido Alberto Guidi nei giorni scorsi ha definito «flessibilità del mercato del lavoro», che tutti hanno letto -

senza essere smentiti - come libertà di licenziare. Confindustria pone quindi un veto.

Preoccupati per conti che non tornano sul capitolo che li riguarda sono poi gli artigiani e i commercianti. Confartigianato, Cna e Casartigliani, insieme a Concommercio e Confesercenti sono in una fase di pressing per avere il più presto possibile un «quadro complessivo» in modo da poter capire se a fronte di un esborso, con l'accelerazione di alcuni meccanismi già previsti dalla Dini, si può costruire un meccanismo (ad esempio fiscale) per non mettere in difficoltà le aziende, soprattutto in una fase così delicata per l'economia come quella attuale.

«Sentiremo le valutazioni di tutti» rassicura intanto il ministro Maroni. E conclude: «Poi deciderà il governo».

Bruno Cavagnola

Adesione totale alla prima giornata di sciopero degli addetti alle pulizie. Cortei in diverse città. In fiamme una motrice a Torino

Appalti Fs, sit-in a Montecitorio

MILANO Un'adesione totale dei lavoratori alla prima giornata di sciopero, cortei e presidii in diverse città (che proseguiranno anche oggi), un sit-in a Palazzo Chigi che verrà replicato stamane davanti a Montecitorio dove è in programma la riunione della Commissione Trasporti. La vertenza dei dipendenti delle aziende delle pulizie contro la decisione delle Fs di indire nuovi appalti è entrata nella sua fase cruciale. Decisione che proprio ieri ha ricevuto il via libera dell'Antitrust «in quanto appare in tutto coerente con i principi di tutela della libera concorrenza».

Sono 13mila i lavoratori interessati, che hanno già ricevuto le lettere di preavviso di licenziamento. In gioco, come hanno spiegato i lavoratori nei loro volantini, non ci sono solo migliaia di posti di lavoro, ma anche la qualità dei servizi che le Fs intendono offrire ai loro utenti. Con la logica degli appalti (oggi le pulizie, ma domani potrebbe tocca-

re ad altri comparti) si punta solo a risparmiare: nessun interesse né al livello dei servizi offerti né alle condizioni di lavoro di chi opererà nel nuovo sistema di appalti.

Il governo continua a lavarsene le mani, affidando l'intera partita a Giancarlo Cimoli. In previsione delle due giornate di sciopero di ieri e di oggi, nei giorni scorsi l'amministratore delegato delle Fs aveva lanciato l'allarme sul rischio di «atti vandalici» e si era riservato di far intervenire anche il proprio personale per sostituire nelle pulizie i lavoratori in sciopero. Ieri, a parte l'episodio della motrice incendiata a Torino (e sui cui la magistratura ha aperto un'inchiesta), gli unici atti illegali sono venuti dalle Fs. Di fronte al rifiuto dei dipendenti delle Fs di sostituirsi ai lavoratori in scio-

IL CALENDARIO DELLE AGITAZIONI

Oggi	Seconda giornata di sciopero degli addetti alle pulizie di treni e stazioni
9	Sciopero, per l'intera giornata, del personale degli uffici e delle officine
10-11	Si fermano, dalle 21 di sabato alle 21 di domenica, gli addetti alla circolazione dei treni e delle navi traghetto del gruppo Fs

perio (oggi anzi i dipendenti Fs delle Officine delle Marche faranno un'ora di sciopero di solidarietà), l'azienda in alcuni casi ha fatto ricorso ad altre imprese per far pulire qui e là angoli di stazioni e vagoni

ferroviari. Ma veniamo alla giornata di sciopero di ieri e alle iniziative previste per oggi. Cortei a Genova e Milano, nel capoluogo lombardo mille lavoratori hanno sfilato dalla Stazio-

ne centrale sino alla Prefettura. Durante il corteo sono stati distribuiti manifesti in più lingue per spiegare le ragioni dell'agitazione. Oggi sono in programma volantini sui treni.

Totale l'adesione anche a Napoli, dove la protesta dei lavoratori ha provocato in mattinata dei ritardi nelle partenze dei treni. Per questa mattina è previsto un corteo che partirà dall'atrio della stazione cen-

Chiesto l'intervento del governo: fiscalizzazione degli oneri sociali e cassa integrazione

Il turismo protesta a Roma

MILANO Il turismo in crisi arriva in piazza. Operatori del settore oggi in manifestazione a Roma (da piazza Santi apostoli), per sollecitare risposte concrete da parte del governo a difesa delle attività e dei posti di lavoro, particolarmente colpito in seguito agli attentati dell'11 settembre. La manifestazione, indetta da Assotravel, Assoviaggi, Astoi e Fia-vet, dovrebbe portare in piazza circa 3500 persone.

I contraccolpi seguiti alla crisi internazionale e la minaccia di recessione economica hanno significato, per il turismo, incassare un considerevole numero di annullamenti delle prenotazioni, provenienti perlopiù dal mercato statunitense (-56%), ma anche da quel-

lo giapponese (-8%) ed inglese (-6%). Con perdite medie del 36% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, le agenzie di viaggio e i tour operator presentano i settori più in difficoltà: il calo del giro d'affari da settembre ad oggi è pari al 60%, che per alcune destinazioni tocca l'80-85%, mentre le prenotazioni per il prossimo periodo natalizio sono ferme al 15-20%. In termini economici, per i tour operator si tratta di una perdita secca di 2mila miliardi, tanto che per fronteggiare la crisi sono ricorsi ad accordi interni con il personale per la riduzione dell'orario di lavoro, che in alcuni casi ha toccato anche il 50%. Con un'eccezione: gli unici immuni dalla paura di viaggiare sembra-

no essere i turisti di lusso, che secondo un sondaggio di un'organizzazione in rappresentanza dei più prestigiosi alberghi del mondo, continuano a salire in aereo e ad affollare gli hotel a cinque stelle di Parigi, Londra, New York e Los Angeles.

Gli interventi urgenti richiesti al governo si riferiscono soprattutto alla fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 2002 per le agenzie viaggi e gli operatori turistici, l'estensione fino al 31 dicembre 2002 della cassa integrazione straordinaria e dell'indennità di mobilità, e alla riduzione dell'aliquota Iva applicabile alle operazioni effettuate per l'organizzazione di viaggi e soggiorni in Italia.

Giovedì incontro con l'Abi per chiedere un accordo quadro nazionale su formazione, sicurezza e indennità

Arriva l'euro, bancari in agitazione

MILANO C'è il rischio di agitazione tra i lavoratori del settore bancario in vista del «superlavoro» dovuto all'introduzione della moneta unica. I sindacati infatti chiedono all'Abi di discutere a livello nazionale con l'obiettivo di un accordo quadro che preveda regole uniformi sulla sicurezza, la formazione e le soluzioni economiche per questo impegno straordinario e dicono no all'ipotesi di affrontare il problema euro «azienda per azienda».

Giovedì prossimo - ha riferito il segretario generale della Fisac-Cgil, Marcello Tocco - è prevista una riunione delle organizzazioni dei bancari di Cgil, Cisl e Uil con il presiden-

te dell'Abi, Maurizio Sella, per discutere dei bisogni formativi, occupazionali e di sicurezza legati all'introduzione dell'euro ma anche del prossimo rinnovo contrattuale.

«Sull'euro chiediamo un accordo quadro - ha detto Tocco - che preveda regole uniformi per tutti i lavoratori. Siamo contrari alla trattativa azienda per azienda. Se ci dicono no si apre una fase di conflitto. Applicheremo alla lettera il contratto di lavoro. Questo in una fase delicata come quella del changeover potrebbe portare delle difficoltà».

Sul contratto i sindacati si preparano a proporre all'Abi un percorso «a due tappe». Entro dicembre (da-

ta della scadenza dell'accordo siglato nel 1999) si dovrebbe puntare a raggiungere un accordo sulla parte economica, sulla base di quanto previsto dall'accordo di luglio su inflazione programmata e differenziale tra inflazione programmata e reale del biennio trascorso). Sulla parte normativa invece i sindacati puntano a presentare una piattaforma solo l'anno prossimo. «Ci aspettiamo che l'Abi ci confermi - dice il sindacalista - che crede nel mantenimento della politica dei redditi e delle regole del 23 luglio a partire dal doppio livello contrattuale».

Il confronto sulla parte economica del contratto si preannuncia

complicato perché i sindacati con l'accordo del 1999, con l'obiettivo del contenimento del costo del lavoro del settore, non ebbero aumenti salariali per il 2000-2001.

Non è escluso che nell'incontro dell'8 si parli anche della ristrutturazione del sistema bancario e del Fondo di solidarietà. Per ora - secondo gli ultimi dati Inps - sono appena 1.322 le persone che, uscite in anticipo dalle aziende di credito, ricevono le prestazioni del Fondo. Ma grazie agli accordi tra sindacati e aziende dovrebbero entrare nel Fondo esuberanti e quindi utilizzare questi ammortizzatori straordinari entro l'anno prossimo circa 13mila.